

GIUSEPPE COGLITORE

STORIA MONUMENTALE - ARTISTICA DI MESSINA



EXPERIENCES

LE GUIDE DI MESSINA

A cura di Sergio Bertolami

Realizzazione redazionale e tecnica: Sebastiano Occhino

Tutti i diritti riservati

Copyright © 2016 Experiences S.r.l. Messina

Via Cianciolo Complesso Airon Park F5/B

www.experiences.it

experiences@experiences.it

ISBN 978-88-95652-31-3

(Immagine della fontana di Nettuno, opera di Giovanni Angelo Montorsoli, 1557).

STORIA
MONUMENTALE -
ARTISTICA
DI MESSINA

OPERA
DI
GIUSEPPE COGLITORE
DA MESSINA

MONUMENTI CIVILI

MESSINA
Tipografia del commercio
1864

CAPO I.

SOMMARIO

Descrizione di Messina – Messina murata – Palazzo reale Palazzo Municipale.

§ I.

Descrizione di Messina.

Grande e bella città d'Italia nell'isola di Sicilia è Messina: il suo sito è in sulla marina che guarda oriente a rincontro degli estremi appennini che formano le poetiche montagne della Calabria seminate di paesi, di ville, di casamenta; inverdite di folti boschi, coronate nell'inverno da bende sfolgoranti di neve.

Il mare come azzurro fiume le scorre davanti dividendola dal continente, mentre è veicolo di comunicazione tra il Tirreno e il Jonio – e chi a Costantinopoli e chi all'antica Corinto la paragona.

Chi dal mare Tirreno avvicinasì al capo Peloro e vel crede congiunto, come già fu, al continente; che disilluso ne ravvisa lo stretto e a diritta ed a mancina volge l'occhio ammiratore delle opere di Dio e dell'uomo; non può ristarsi dalle estatiche contemplazioni in mirando il vago e sorprendente cosmorama, nel cui fondo s'innalzano le alte torri della nostra Messina.

Siede essa ad anfiteatro con sulla destra il ricurvo braccio di S. Rainiero che a guisa di penisola le apre sicurissimo porto; a sinistra l'abbella la ridente riviera del Ringo ed il capo Peloro, mentre alle spalle le fan corona una gioaia di amenissime colline fra le quali primeggiano l'OLIVETO, la GUELFONIA, la CAPERRINA, ed il TIRONE che le danno il nome di CITTÀ DE' QUATTRO COLLI.

Tra le Città di Sicilia è la prima che ad oriente riguar-

da, non più discosta dal Peloro che dieci miglia, ed a' suoi piedi vede l'incantevole fenomeno delle acque marine che periodicamente or verso lo stretto ed ora al porto discendono sotto l'arcana influenza della luna: e se guardi davanti, l'occhio si riposa sulle opposte ridenti Calabrie senza perdersi in un interminato pelago come perderebbesi la mente nello interminato ed arido pensiero del nulla.

Il suo prospetto è vago e ridente per un lungo ordine di edifizî che uniti a semicerchio s'innalzano lungnesso la via Colonna, odierno corso Vittorio Emanuele: ed ei son tali da parere un solo edificio maestoso e venusto con base bugnata e marmoree ringhiere, fregiato ad ora ad ora di colonne; sebbene nell'uniformità dell'ordine così prolungato per ben un miglio rendasi disamabile e pesante. Se codesto edificio volgesse guidato dall'arte e dal gusto a raggiungere l'estremo lembo del braccio S. Rainero, dove oggi torreggia la Cittadella e il forte SS. Salvatore, e fiancheggiasse così con artificiosa struttura il porto, Messina porrebbe senza orgoglio addimandarsi tra le prime città d'Europa. E non è questo a disperarsi oggi che risorti a libertà ed ordinatasi la demolizione di una parte di quel fortilizio, già vi si prepara una via.

Grandi archi da questo non interrotto edificio aprono le vie di comunicazione alla città nella direzione verso l'ocaso, mentre per la sua lunghezza dal sud al nord se ne distendono ampie e lunghe, tra le quali primeggiano quelle, Garibaldi, Corso, Primo-Settembre, Cardines.

Fu Messina tre volte murata e vantò antichi e cospicui monumenti; ma i tremuoti, le guerre e gl'incendî, di che è stata segno in tutti i tempi, gliene han fatto perdere gran parte, onde la diresti città novella se non ti mostrasse gloriose reliquie e storiche verità di sua antichità.

Munita in antico di torrioni che ve la coronavano e di una fortezza che le stava a cavaliere sul colle Guelfonia, non che di altra più in su che di Castellaccio si chiama, ed è opera di Orione; vi ebbe da Carlo V nel secolo XVI il forte SS. Salvatore nonchè quello di Gonzaga: nel XVII secolo poi vi ebbe la formidabile Cittadella che surse a ri-

§ II

MESSINA MURATA
O
I TRE RECINTI

Per le rivoluzioni de' tempi veggonsi ingrossare e dilatare gl'imperi, o rovinare e perdersi nelle tenebre dell'oblio; così di piccoli ed angusti villaggi popolose città costituirsi, o per contrario, di vaste e sontuose capitali farsi povero ricetto d'incurvato bifolco e terre educate a viti ed a praterie.

Messina (senza voler tant'oltre indietreggiare per confinarci in secoli oscuri e favolosi in questo capo che cercheremo a poche pagine restringere), sembra da quattro secoli in qua godere il benefico influsso dell'ingrandimento. Le sue cinte lo manifestano, ed è una gran verità che le cinte sono segnali d'ingrandimento ove le città non incontrino l'infortunio delle devastazioni, o non venga a conquirerle una di quelle forze che rovescia gl'imperi.

E poichè tre murati veggiamo essersi innalzati sino a' dì nostri, così in tre epoche restringeremo questo qual sia lavoro.

Dovendo lo storico servire più alla verità che alla passione, più alla sostanza che all'estetica, più alla storia che alla letteratura, più all'utile che al dilettevole; egli è che spesse fiate dovrà sacrificare la vanità e l'amor proprio a quel linguaggio che meglio potrà riuscire, nelle descrizioni di opere che più non sono o che andranno coi secoli a perdersi, per dar tracce indelebili e precise. Non si tedieranno quindi i lettori se talvolta per servire meglio allo scopo mi renderò in qualche parte anche stucchevole e noioso.

Epoca prima.

Rinvenuta una pianta di Messina come a tesoro di antichità tenuta dal benemerito signor Letterio Carserà Co-

sta, già Sindaco del Comune, il quale al mio desiderio di rilevarne una copia, con amor cittadino rispose, ho veduto la reale forma turrita del murato antichissimo.

In testa alla pianta sta scritto il seguente:

«Antica e massima città di Messina edificata da Zanclo nell'anno del mondo dopo il diluvio 368 ed avanti l'incarnazione 2421, Capo e signora di tutte le nobili città della Sicilia e massima repubblica».

Vidi emerger da ciò la fondazione della città per come la storia ci parla; ma non l'epoca in che le fondamenta del primo recinto venian gittate, e quindi per questa parte, quantunque non poco studio abbia durato, sono rimasto nell'oscurità (2) e lascerò in oscuro i leggitori.

Certo è però che si riportano le prime mura ad un'epoca molto anteriore alla venuta de' Messeni la quale seguì verso il 498 avanti G. C. secondo che attesta il Gallo (3).

Da essi in occasione all'assalto dato per terra alla nostra Zancle (odierna Messina) vennero in gran parte le mura adeguate al suolo per potervi penetrare; e costituita in seguito Messenî e Zanclei più che un popolo una famiglia, convenivano da un canto che da quindi innanzi si chiamasse Messina, ed in quella che di ornamenti fregiavasi, si diè opera a ristorare le smantellate mura (4). Che che ne sia, le mura di cui siamo in punto a discorrere vantano ben molti secoli di vita, e dobbiamo ascrivere a fortuna d'averle potuto rilevare più per le indagini usate che per la cura degli antichi storici.

L'occasione della fabbrica d'un edificio mi fece scoprire presso la Giudeca il sito del recinto e la porta Siniscalco; a Mezzo-Mondello le ultime operazioni di spianamento e lo scavo d'un pozzo poterono lasciarne scoprire altra buona parte, e più giù, un'antichissima torre del tutto sepolta per me fu vista sol perchè l'interesse d'un particolare destavasi a cavare le fondamenta di un nuovo e grande edificio: fatto ei questo che giovò eziandio a farci scoprire l'antico alveo del torrente Carrubbara di che in seguito parleremo.

Guarderemo questo primo murato dal prospetto est,

volgeremo a considerarlo di poi verso il nord e, torcendo all'ovest, finiremo col lato sud sino a congiungere i due estremi.

L'attuale prospetto in sulla marina di Messina, se col pensiero si consideri un poco più ritratto verso l'attuale strada Garibaldi (5), costituiva la prima cortina della cinta, la quale avea suo principio presso l'antico palazzo reale con una fortificazione di quattro torri a due piani oltre a' merli scoperti, due delle quali torri stavan piantate a guardare il porto, e due la parte posteriore.

Si rizzavano in seguito alle due indicate verso il teatro marittimo, altre cinque torri della stessa forma lunghesso la linea *Est*, e l'ultima formava angolo precisamente rincontro l'attuale Deputazione di salute alla direzione del tamburo della fortificazione Santissimo Salvatore, o Torre di S. Anna (6), che si rizza in atto alla punta del braccio s. Rainieri e forma bocca del porto (7).

In questa prima cortina aprivasi una porta maggiore quasi al centro, fiancheggiata dalla quarta e quinta torre.

Al punto poi che le facce *Est* e *Nord* formavano angolo presso alla Deputazione sanitaria ergevasi una fortezza che di S. Giorgio o Molo-vecchio appellavasi, ed una porta si apriva che de' Cannizzari o Cannulari si disse.

Saliva la seconda cortina col prospetto a *nord*, poco discosta dall'attuale alveo del torrente *Bocchetta* che lasciava fuori città: uscita poi nell'attuale strada del Corso, ove oggi si spazia il largo *dei Quattro Cavallucci*, vi apriva altra porta nomata S. Maria Laporta (8) e sempre andando su, quasi rasente il torrente e lambendo la caduta chiesa di san Leonardo, altra porta rimpetto alla chiesetta di s. Erasmo incontrava addimandata *degli Angeli*.

Pergiunte le mura ove fu già la porta *Bocchetta* (9) e segnatamente un poco più in su del prospetto della chiesa de' Conventuali, formando angolo altra torre, siolgevano a salire verso il Colle Guelfonia che tutto in città racchiudevano; andavano poi a raggiungere e comprendervi l'altro colle della Caperrina (10) e per varî andirivieni scendevan per la contrada di Gentilmeni. Altra porta qui

§ III.

Palazzo Reale

Uscito dallo spinoso rovaio per la monotona descrizione di tre recinti, vedo apparire un orizzonte men angusto, quantunque abbia a seguire le leggi della necessità, pari al pittore, il quale vien chiamato ad aprire nelle sue tele un verone, una loggia, un delubro, un'arcata.

Seguirò, per quel dovere che m'imposi a parlare di Messina, ora fra i polverosi antichi volumi gittando lo sguardo, or lanciandolo su i fatti e le cose che ancor la penna sulla carta non ha segnato.

Una lacuna storica contemplasi intorno alle cose di questo secolo, e se la penna non s'intinge ad eternare le monumentali grandezze e i più ricordevoli fatti; se la mano non rivanga continuamente per dissodare, impieprite le zolle si renderanno inutili a più porgere frutto.

Questa terra antica quanto le generazioni diluviane, bella come il sorriso degli angeli, attraente come gli occhi delle sue figlie, vaga quanto l'oriente che le sta davanti e le onde di che si bagna, forte ed animosa per come cel manifestano i vespri e le cento sue gesta; questa terra meritamente chiama i suoi figli a parlare di lei, non perchè si riveli al mondo che esista Messina, perciocchè dessa è conosciuta abbastanza.

La seppero gli Arabi che ne soffrirono le sconfitte, gli antichi Romani che la colmarono di privilegi e come a principale cittade la dissero; non la ignorarono i Greci e i Cartaginesi, nè i Galli Angioini e gli Spagnuoli, e l'età coeva la conosce di troppo, chè ella ha sempre grandeggiato in virtù, onore, fortezza e valore: appella i suoi figli a parlarne, perchè, se nel secolo nostro esistono alcune tracce, o senz'esse i monumenti caduti si discernono, col silenzio si cadrà nelle tenebre, e mentre imprecherebbero i posterì contro di noi, la storia a sua volta piangerebbe sulle antiche pagine e in mezzo al vuoto che noi le apriamo.

Quell'Orione gigantesco di forme, il cui cadavere in

Creta si vide 46 cubiti – architetto per istudî, e per sentimento eroe-cacciatore – quell’Orione di cui tanto si è discorso fra storici, detto da Omero e da Esiodo figlio a Nettuno e ad Euriale figliuola di Minosse; figliuolo d’Irco al dire di Pindaro e d’Aristonico, e secondo Teonzio, come il Boccaccio riferisce, nato da Enopione Re di Sicilia: quell’Orione che ristaurò, fortificò e dilatò Zancle 430 anni dopo la sua prima fondazione fattane da Zanclo-Saturno-Cam figliuolo di Noè: che con singolare artificio riuscì di assicurare le navi in porto, e nuovo fondatore fu onorato: lui che l’antichissimo tempio dicato a Nettuno verso il Peloro alla sponda del lago minore eresse, e le colonne del quale delubro passarono a fregiare la chiesa di Santa Maria la Nuova, oggi Cattedrale e tempio di nostra Donna della Lettera; colui che diè l’origine alla fortezza *Castellaccio*, la cui magnifica cisterna, che sino al secolo XVII ebbe esistenza, tanto dagli storici fu ricordata; que’ da cui stimasi uscita la *Rocca Guelfonia*, inespugnabile ne’ secoli in che le macchine e il ferro più che il fuoco, teneano il dominio della guerra; quell’Orione che per eterna ricordanza da’ messinesi fu sulla fonte maggiore del Duomo in vaga scultura locato: quel medesimo vicino al porto, anzi di fronte alla bocca dello stesso, col prospetto a nord rizzò due torri che tennero il primo luogo e il principale vessillo tra le fortezze antiche del Regno (16).

Le fortezze in reggia si cangiarono, ed il Palazzo surse magnifico fiancheggiato da quattro torri agli angoli con quattro logge. –Aprivansi nel basso quattro vasti saloni per lo compatimento degli svariati usi ed alloggi de’ cortigiani del Vicerè, e fu ivi sede de’ Tribunali e delle carceri – nel mezzo e al piano superiore aprivansi gli appartamenti regali.

Nella lunga e distesa spianata *Terranova*, ora d’erbe smaltata, i secoli valicati onorarono quell’edifizio, ed oggi che cadde nel nulla, recando noi l’occhio, non possiamo che colla fantasia contemplarlo. –Colà dove à capo il teatro marittimo e formando angolo, presenta il prospetto che riguarda il piano *Terranova*, anderem noi a visitare

le zolle sopra cui si rizzava. – Lasciando di mezzo un vasto stradone a quest'ultimo prospetto, troveremo la prima faccia del palazzo; in su il mare nella curvità del porto, e in linea alla via 1° Settembre (detta in antico Amalfitania e poscia Austria) vi rinverremo le altre due facce; e l'estrema verso *est* si contemplerà in contatto coll'antica chiesa, anch'oggi demolita, di Santa Lucia dei Greci al di là del vetusto recinto e della porta *degli Spagnuoli*.

La sua larghezza da nord a sud contava presso che 70 piedi, la lunghezza da est ad ovest piedi 150.

Il dominio de' Saraceni pesò sovra Messina ed il palazzo andava già in rovina quando il Conte Ruggeri, che que' miscredenti fuggava, spese le sue cure per la riparazione. – Federico II d'Aragona, il padre delle lettere, l'istitutore de' più nobili licei, nel 1309 abbellivalo vagamente, ed in memoria del prestantissimo Principe a caratteri gotici su le pareti del palazzo si scrissero i seguenti versi:

Regia sum Regum studiis fundata piorum
Aequoreum lustrando sinum, litusque decorum
Exhibuit formam, quam cernis nunc Fridericus
Rex pius, eximius, summae virtutis amicus
Annis vicenis millenis, cumque tricenis
Et nono Domini.

Scorrevano gli anni e l'edifizio soggetto alla legge del tempo, che distrugge e migliora, volgeva novellamente in rovina, tal che venne completamente demolito da D. Garzia di Toledo per sorgere più bello secondo il costume del secolo – Pria che la stampa servisse alla storia, era l'architettura la fedele ancella di questa, e per essa e pegli ordini suoi e per le sue forme, le diverse età, l'indole nazionale vi si manifestavano, onde il Garzia con diligente studio il volle magnifico e superbo incominciare. L'opera veniva seguita dal Marchese di Pescara, dal Duca di Terranova, dal Marchese di Briatico Strategò di Messina e Presidente del Regno, e finalmente da Emanuele Filiberto Vicerè di Sicilia e Generalissimo del mare. – Le sculture del Calemech

nel secolo XVI l'ornavano, ma non toccò mai il suo complemento – Nel secolo XVII ancor si era fanatici del suo avvenire e nel secolo XIX si deplora la sua caduta.

Non videsi terminato che il solo prospetto verso il porto, riguardevole e vago anzi ricco di logge, balconi e porte, fra le quali singolarizzavasi quella di mezzo con marmi bianchi e neri (17); un gran verone marmoreo consopravi un'aquila che signoreggiava su tutto l'edifizio nel centro si apriva.

Ne' lati del finestrone stavano accomandate le seguenti iscrizioni:

D. O. M.

Henricus Guzman Comes Olivarensis regiarum
Aedium majestati anno nostræ redemptionis

MDXCIII, ac proregum Quieti prorex
Publicae quietis amor prudentissime consuluit
Sulle due cantonate delle logge leggevansi queste altre –

a sinistra

D. O. M.

Reggente Invicto, atque Catholico Domino nostro
Philippo Siciliae, Hispaniarum Neapolis,
Indiarum, Sardiniae, Aliorumque Regnorum,
Insularum, ac Provinciarum Rege potentissimo,
Presidenti Regni Hujus D. Carolo Aragonio
Terranovae Duce Regia Haec instaurabatur
Anno Domini MDLXXXV.

a destra

Alphonsus Biscal Marchio Briatici Collateralis Consiliarius, Praesidens et Generalis Capitaneus in hoc regno Siciliae, e Strategus, cum ad tantam naturae portus majestatem artis ornamentum desideraret, faciem Regiae hujus jam ob vetustatem collabentem in

hanc meliorem formam erexit anno MDLXXXV (18).

Questo palazzo che raccolse le teste coronate in 360 secoli dominanti; in cui si agitarono gli infiniti trattati e si sancirono le tante leggi di svariate dominazioni. – Che udì ne' suoi ridotti i festevoli convegni de' grandi, le contumelie dei prigionieri, le querele degli infelici, le sentenze della giustizia, che vide a congrega il fiore dell'italiana sapienza ove suonava la voce di Pier delle Vigne, di Guido delle Colonne, di Giulio d'Alcamo; che intese di poi lo stridore di carra pesanti di Mercanzie, gli schiamazzi di tarchiati facchini e i calcoli di mercadanti ed impiegati: questo palazzo distrutto pei tremuoti del 1783, e per ire municipali fatto in quest'ultimo secolo officina di Porto-Franco, oggi è sparito – Le vicissitudini del 48 ne lo fecero demolire, e il viatore e gli avvenire tra l'immenso spazio del piano Terranova non vedranno una pietra che a quello appartenga ma solo avranno la voce della storia che glielo rammenti.

Noi non avemmo più reggia dal dì in che veniva adeguato al suolo quell'edifizio che per quanto era antico potè dirsi superbo; e vogliamo ciò ascrivere a grande onore per non aver sognato giammai di tenere una reggia la quale fosse servita sotto al governo borbonico più che a sede di giustizia e di virtù a disegni scellerati o a riposo d'anime nate sol per martirio dell'umanità.

Usurpato dalla dinastia borbonica il Priorato gerosolimitano si converse in reggia: meschina reggia degna di chi viveasi in odio a' suoi popoli. Non pertanto nella nostra politica rigenerazione, venuto l'eletto del popolo, il re Galantuomo, il primo soldato dell'Indipendenza italiana, nobilitò di sua presenza quelle pareti nel 1862; fu quivi che prese stanza quel Francese che unito il suo al sangue italiano non ha lasciato di cooperarsi colla parola e cogli atti per propugnare la causa della nostra unità, il principe Napoleone; e da questi veroni il giovine Principe Umberto nel 28 febbraio 1864 ammirava un popolo che alla Croce sabauda affidò i suoi destini futuri.

§ IV.

Palazzo Municipale

Nella notte dei secoli è caduta la prima sede del Palazzo Senatorio, detto in antico *La Banca*, non avendone la storia lasciato ricordo alla posterità, come l'ha fatto di molti altri monumenti. Non pertanto dal Gallo raccogliessi essere stato in secoli remoti incontro l'antica metropoli intitolata in S. Nicolò dell'Arcivescovado (19), dandolo a credere edificio pubblico municipale e la congruenza del sito (ei dice) e la singolare struttura di un palazzo che al suo tempo esisteva, presentando due archi sostenuti da una colonna, ed una porta mergolata, in cima alla quale le tre torri, prima divisa di nostra città. Questi ruderi non più ci avanzano, chè la catastrofe del tremuoto nel 1783 mandavali al nulla.

V'ha poi chi creda essere stato altra volta in via Alemanna sulla sinistra scendendo per la Chiesa S. Giuseppe presso all'antico Ospedale dei Teutonici; ove non ravvisasi che un portone il quale al certo ricorda l'epoca romana con su nel cornicione dei piccoli bassorilievi a mezzo busto di quel costume.

Volgendo l'occhio a' secoli più recenti, e segnatamente sino al 1602, credesi essere stato là dove in atto torreggia (20); ma egli è costante che in quell'epoca nel vasto piano del Duomo dirimpetto il fonte marmoreo, uno se ne rizzò superbo addimandato *Palazzo Senatorio dei Giurati* (21), al quale stavano attaccati gli Archivi della Città, della Corte stradigoziale (22) e gli Uffizj della tavola pubblica (23).

Il volere di un popolo concorse a centralizzare la sede del municipio e a decorarla di quelle magnificenze che fan grata testimonianza, appo lo straniero ed i venturi, d'un non ordinario sentire. Demolivasi a tal fine il monistero di donzelle sotto titolo dell'Ascensione che quivi s'innalzava, aggregandosi da Paolo III al Monistero della Misericordia in S. Dionigi e che più tardi trasferivasi nella confraternita

e monistero di S. Michele (24).

S'invitava per meglio riuscire alla opera grandiosa l'insigne carrarese Andrea Calamech (25) e sul modello di lui s'innalzava; però andò lungo tempo a completarsi, tanto che il Bonfiglio lasciavalo nel suo morire in costruzione (26) nè l'opera del Calamech veniva del tutto rispettata dai posterì, i quali sul disegno dello Zacarella ricostrussero la porta maggiore, collocandovi al sommo di essa le armi reali e le cittadine con la seguente iscrizione:

D. O. M.

*Philippo III, Regnum Potentissimi Urbs Maessana
S. P. Q. R. Imperatorum atque Regum decreto nobilis et
Regni Caput Senatoriam Curiam pro aedificari Caeptam
extructa porta ex ornandam curavit. – Juratis Philippo
Cicala, Marcello Cirillo, D. Petro Saccano, Joanni di
Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan Baptista Caeli –
Anno MDCII.*

Nella sala che accoglieva a raccolta i Giurati stavano sin dal 1614 le due mezze statue di Scipione Africano e di Annibale Barchino, nonchè la testa dell'Oratore di Roma. Sentivasi la forza d'incuorare gli statuali a nobili sensi di magnanimità e di giustizia; e quelle statue erano quasi simulacro di rimprovero a chi pensieri cittadini e sensi di virtù non racchiudesse.

Le aveano di fatti ivi condotto da sotto il campanile dell'attuale Cattedrale allora detto il Tesoro, ove stavano in pria serbate con le scritte e i privilegi della città (27).

Erano desse quelle medesime statue che nella venuta dell'Imperadore Carlo V si erano vedute erette, dice il La Farina (28); nei due canti della porta maggiore della Cattedrale, leggendosi sotto quella di Scipione il distico:

*Cedite romani, cedat mea gloria nam Dux
Marte potens subito cuncta superba domat.*

INDICE

CAPO I

§ I	Descrizione di Messina	7
§ II	Messina Murata o <i>I Tre Recinti</i>	13
	<i>Epoca prima</i>	13
	<i>Epoca seconda</i>	17
	<i>Epoca terza</i>	20
§ III.	Palazzo Reale	23
§ IV	Palazzo Municipale	28

CAPO II

§ I	Tempi de' Gentili	37
	<i>Tempio di Giove</i>	40
	<i>Di Nettuno</i>	41
	<i>Di Mercurio</i>	42
	<i>Di Venere</i>	42
	<i>Di Diana</i>	43
	<i>Di Castore e Polluce</i>	43
	<i>Di Orione</i>	44
	<i>Di Ercole Mantico</i>	45
	<i>Sacro luogo de' Gentili sotto la Cattedrale</i>	47
	<i>Tempio Gentile in S. Angelo de' Rossi</i>	47
	<i>Tempio Gentile in S. Maria della Latina</i>	48
	<i>Altri Ricordi Gentili (Colonne Gentili)</i>	48
§ II	Fortilizii	
	<i>Cittadella</i>	50

	<i>Ss. Salvatore</i>	57
	<i>D. Blasco</i>	58
	<i>Lanterna</i>	59
	<i>Castellaccio</i>	60
	<i>Gonzaga</i>	60
	<i>Rocca Guelfonia</i>	61
	<i>Andria</i>	62
	<i>Portareale</i>	62
	<i>Fortino sul monte de' Cappuccini</i>	63
§. III	Il 29 Gennaio 1818	63
§ IV	Arsenale	67
§ V	Tornei, Teatri e Casino	68
§ VI	Ospedali	72
	<i>De' Gerosolimitani</i>	73
	<i>De' Templari</i>	74
	<i>Dei Teutonici</i>	74
	<i>Dello Sperone</i>	75
	<i>Della Madonna Accomandata</i>	76
	<i>Di S.^a Maria della Carità</i>	76
	<i>Di S.^a Maria di Roga Deo</i>	77
	<i>De' Buonfratelli</i>	77
	<i>Di Nicolò Coscia</i>	78
	<i>Di S.^a Maria Annunziata in Castellammare</i>	78
	<i>Di S. Michele o Angelo della Caperrina</i>	79
	<i>Di Angelo del Grande dei Leprosi</i>	80
	<i>Di S.^a Maria di Monserrato</i>	81
	<i>Di S. Paolo</i>	81
	<i>Di S. Agata</i>	81
	<i>Di S.^a Maria del Corso</i>	82
	<i>De' Preti</i>	82
	<i>De' Trinitarii</i>	83
	<i>Antico Spedale di poveri</i>	83

<i>Civico Spedale della Pietà</i>	83
<i>Ospedale degli storpii</i>	87
La Casa Pia.	
<i>a - Progetto per l'apertura</i>	89
<i>b - Attuazione della pia casa</i>	98

CAPO III

§ I	Asili Infantili	99
§ II	Altre opere di beneficenza	106
	<i>Vergini Riparate</i>	106
	<i>Serraglio (S.^a M.^a Avvocata de' Peccatori)</i>	108
	<i>S. Angelo dei Rossi (conservatorio di donzelle)</i>	108
	<i>Biancuzze (S.^a Caterina da Siena)</i>	108
	<i>S. Paolello (Santa Elisabetta)</i>	109
	<i>Santa Pelagia (reclusorio delle male maritale)</i>	110
	<i>Dispersi</i>	111
	<i>S. Angelo de' Rossi</i>	112
	<i>Ospizio di Beneficenza</i>	113
§ III	Collegio Dante Alighieri (<i>delle Scuole Pie</i>)	113
§ IV	Monti Di Prestanza	114
	<i>a - Monte di S. Angelo de' Rossi</i>	115
	<i>b - Monte della Sacra Lettera</i>	115
	<i>c - Monte di Pietà</i>	115
§ V	Educazione morale e intellettiva	117
§ VI	Università	120
§ VII	Biblioteca e Museo	125
§ VIII	Accademie Letterarie	127
	<i>Degli Abbarbicati</i>	130
	<i>Della Fucina</i>	130
	<i>Della Clizia</i>	130
	<i>Di Teologia Morale</i>	131

Storia monumentale - artistica di Messina - 1864

<i>Degli Accorti</i>	131
<i>De' Pericolanti</i>	131
<i>De' Peloritani</i>	132

CAPO IV

Prospetto Generale delle vie antiche e moderne	133
--	-----

NOTE	151
-------------	-----

«Fu Messina tre volte murata e vantò antichi e cospicui monumenti; ma i tremuoti, le guerre e gl'incendî, di che è stata segno in tutti i tempi, gliene han fatto perdere gran parte, onde la diresti città novella se non ti mostrasse gloriose reliquie e storiche verità di sua antichità».

Giuseppe Coglitore, 1864

